

i · Della Robbia

Arezzo

I Della
Robbia

Il dialogo tra
le Arti nel
Rinascimento

21 febbraio
7 giugno
2009

Museo
Statale d'Arte
Medievale
e Moderna

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Direzione Regionale
per i Beni Culturali
e Paesaggistici
della Toscana

Soprintendenza
BAPPSAE di Arezzo

Provincia di Arezzo

Comune di Arezzo

Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Arezzo

Banca Etruria

Regione Toscana

Toscana Promozione

Agenzia per
il Turismo di Arezzo

“Il segreto degli invetriati di terra”

L'arte dei Della Robbia
tra tecnica e creatività

La scultura in terracotta invetriata rappresenta nella produzione artistica del Rinascimento un'innovazione fondamentale: un'idea dalla portata geniale, che consiste nell'**applicare alla scultura monumentale fittile il rivestimento di smalto stannifero** (solidificato in seconda cottura e colorato con ossidi metallici) della maiolica.

Frutto del **sapiente connubio tra genio artistico, creatività, e tecnica**, la scultura invetriata faceva propria una lunga tradizione di studi e ricerche sui materiali e sulle loro lavorazioni, cui Luca della Robbia seppe dare un esito prima impensabile. *“...considerando che la terra si lavorava agevolmente con poca fatica - scrisse a tal proposito il Vasari - e che mancava solo trovare un modo mediante il quale l'opere che in quella si facevano si potessero lungo tempo conservare, andò tanto ghiribizzando che trovò modo da diffenderle dall'ingiurie del tempo; per che, dopo aver molte cose sperimentato, trovò che il dar loro una coperta d'invetriato addosso, fatto con stagno, terra ghetta, antimonio et altri minerali e misture, cotte al fuoco d'una fornace apposta, faceva benissimo questo effetto e faceva l'opere di terra quasi eterne”.* **“Un'invenzione”** senza alcun precedente nella tradizione occidentale che fu giudicata fin dal suo apparire *“un'arte nuova, utile e bellissima”* di cui *“gliene avranno obbligo tutti i secoli che verranno”.*

La formula della terracotta invetriata fu per secoli **un vero e proprio mistero**; la famiglia la **nascose gelosamente** per decenni non lasciando alcuna indicazione o appunto sui metodi e sui procedimenti tecnici e convincendo tutti i contemporanei che si trattasse di una eccezionale invenzione, complice la **forte rivalità e concorrenza tra botteghe** - luogo di incrocio tra processo creativo e produzione - tipiche dell'età rinascimentale.

La leggenda narra che la **“magica ricetta”** poi passò nelle mani di Benedetto Buglioni **per tramite di una donna di casa Della Robbia** e che così si sfatò il misterioso arcano. In fondo la tecnica dell'invetriatura non era una radicale invenzione bensì

la “rinascita” e l'elaborazione di un'arte cara agli antichi. La tecnica della maiolica era, infatti, stata elaborata dalle civiltà orientali ed ereditata dal mondo romano e bizantino, quindi trasmessa per tramite degli arabi nelle regioni europee di cultura moresca, in particolare in Spagna, nell'isola di Maiorca (o Maiolica) centro di smercio di stoviglie, vasellame e smalti.

A Luca della Robbia rimane il merito di aver abilmente riscoperto tale tecnica, di averla fatta propria portandola a livelli di esecuzione eccelsi, di averla abbinata ad una capacità creativa difficilmente eguagliabile utilizzandola per la prima volta sulla scultura in terracotta, anche su scala monumentale, e - non ultimo - di aver regalato per secoli il **fascino dell'“arcisegreto”**.

Le **fasi di lavorazione** - dopo la preparazione della materia prima - prevedevano innanzitutto la **modellazione** eseguita manualmente oppure a stampo. In quella diretta, una volta che la lavorazione avesse raggiunto la “durezza cuoio”, occorreva ridurre la massa interna del rilievo o della statua praticando la **svuotatura**, da tergo o da basso, per limitare la formazione di crepe e rotture durante l'essiccazione e la cottura.

Allo stesso stadio, per analoghe ragioni e per praticità, le opere di grandi dimensioni venivano **sezionate in più parti** con il filo di rame, dissimulando i tagli lungo i profili e sui bordi delle vesti. Dopo la cottura, la **ricomposizione** avveniva a parete mentre nelle statue poteva giovare di perni in legno. Ultimata la modellazione, durante la quale l'argilla doveva essere mantenuta umida, le opere venivano lasciate ad **essicare per alcuni giorni**, quindi si procedeva alla cottura ad una temperatura tra i 750 e i 950° C.

Altrettanta cura richiedeva la **preparazione degli smalti**, formati da una miscela di piombo, stagno, silice, un elemento alcalino e l'aggiunta di ossidi metallici per ottenere i vari colori. L'applicazione dello smalto avveniva in genere a pennello.

Con la **secondo cottura**, a temperatura leggermente inferiore, lo smalto subiva un processo di vetrificazione e si fissava stabilmente al supporto fittile rendendolo resistente anche in ambiente esterno.